

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

Non abbiamo altri corrieri da Roma non possiamo ancora presagire nulla delle conseguenze della rivoluzione. Noi auguriamo che Roma, Firenze e Venezia rompano subito ogni indugio e siano d'accordo a riprendere l'offen-

Corre per la città la voce, che gli austriaci abbiano bombardata Ferrara, e la fortezza; ma ciò non è probabile. In ogni caso questa sarebbe una ragione di più per la guerra pronta. Tutta la Romagna è agitata; e se questa agitazione non la si adopera in qualcosa, andrà per lei. Pio IX ha già dichiarato, di fare la volontà del Popolo, che non si sparga sangue. Facendo la guerra al nemico è il miglior modo non spargere sangue italiano.

Dicono, che a Modena abbiano tirato il Duca, e fallito il colpo.

Il ministero toscano dà un perdono a chi rompe paga.

Roma un giovanetto della Speranza e due Svizzeri! Mentre costoro sono in Italia a servire il dispotismo, Radetzky manda le sue truppe a violare il confine del canton Ticino. Le violenze del vecchio maresciallo costrinsero il principio di Milano a rinunziare.

Torino non si bada nulla alle condizioni di Radetzky fatte contro il contenuto dell'armistizio. Si fanno processi alla stampa. Molti giornali vennero mes-

si sotto processo; fra gli altri anche l'*Opinione* per i suoi articoli russi.

Qui fra noi si fece un auto da sé contro il russo *Imparziale*. Alcuni volevano indurre il governo a procedere contro di lui. Ciò non va bene. Giova, che il Governo sappia per via della stampa quali sono i seminatori di scandali e quelli che ci vorrebbero mercanteggiare ad un tiranno straniero. Dove le persone si svelano colla stampa, le congiure non sono facili. Noi grideremo: eccia la libertà della stampa! anche a profitto degli avversarii.

I Croati, vogliono il richiamo delle loro truppe dall'Italia ed un regno slavo. Stadion, che Ferdinando il buono voleva fare ministro, non vuol esserlo, finché lo stato d'assedio dura a Vienna, e finché non vi si convoca il Parlamento, e non si allontana la Camarilla. — I piccoli principi della Germania sono perseguitati dai loro Popoli, che cominciano a provare come si farà a cacciare i grandi.

## ROMA!

Ecco! finalmente Roma torna a mostrarsi vero Centro del movimento Nazionale d'Italia; movimento partito da essa ed ora in essa convergente secondo le leggi di natura. E questa volta Roma diverrà centro stabile e non perituro, se la sapienza che ha governato i primi suoi passi nella vita politica seguirà a

reggerla ed illuminarla sempre nel difficile cammino. Finora Roma fu centro delle idee, ora conviene che sia centro dei fatti, per i quali si dovrà ricostituire grande e felice l'Italia nostra. Perciò deve raccogliere nel suo seno gli uomini più illustri e valorosi di tutta la Nazione per esperienza civile, per bravura militare, per intelligenza politica, per cognizioni finanziarie, per pratica amministrativa, per conoscenza di marina, a fine di creare la flotta, l'amministrazione, la finanza, la diplomazia, l'esercito, il governo Nazionale. Uomini i quali studino i bisogni e le naturali condizioni di ciascuna parte e di tutta insieme l'Italia, e segnino il modo di utilizzare queste e soddisfare quelli e si facciano colla parola cogli scritti e coll'opera direttori dell'opinione Nazionale. Ma intanto l'attuale ministero democratico deve pensare ad ordinare lo Stato e provvedere ai suoi bisogni parziali per farsi esempio e stimolo agli altri governi di Italia. Allargare la legge elettorale, distruggere gli avanzi dei feudi che ancora opprimono i popoli della Comarca, Patrimonio e Sabina, compensando secondo giustizia col danaro pubblico i feudatarii, riordinare le finanze, alleggerire i pesi del Popolo minuto, riformare i municipii, ma soprattutto armare immediatamente con ordine, con celerità, con economia, armare ed istruire nell'uso regolare delle armi tutto il Popolo dello Stato. Pensi il ministero che i momenti sono preziosi, che una minaccia continua è Roma per i tiranni, che questi non aspettano altro che l'occasione; infine che l'Italia aspetta da Roma salute, che la barbarie dello straniero strazia ferocemente la Venezia e la Lombardia. È necessario che fra quindici giorni tutto lo Stato sia in armi. La stagione invernale è propizia, essendo il Popolo delle campagne disoccupato dai lavori. Bisogna riorganizzare la guardia civica subitamente e dividerla in mobi-

le e stanziale. Questa destinare al servizio interno. Quella composta di giovani dai 18 ai 25 anni completare nei quadri con tutta la gioventù della riserva ed organizzare in esercito per battaglioni brigate e divisioni secondo le provincie, ed esercitare continuamente durante l'inverno. Per i campagnuoli disoccupati è un sollievo dalla miseria aver mezza paga nella cattiva stagione per recarsi ai capi luoghi ad ammassarsi. Così un esercito di 100,000 uomini pagato solo in inverno costerebbe allo stato quanto 12,000 uomini pagati per tutto l'anno. Ma soprattutto si deve accrescere la cavalleria, l'artiglieria e il genio, e riordinare da capo la truppa di linea ed il ministero di guerra; nelle principali città dello Stato, Roma, Bologna, Perugia, Ancona crear scuole di tattica e strategia per gli uffiziali, quali debbe esser obbligo darne esami prima d'esser creati. A queste scuole per economia dar maestri almeno provvisoriamente parte degli uffiziali di genio. In caso estremo la leva in massa dal Francese Barnave proclamata nella rivoluzione francese, potrà esser esempio da seguire per aver salute. In ogni modo bisogna che per primavera tutto il centro d'Italia, Roma e Toscana sia in arme, ordinato, disciplinato, istruito, comandato da sapienti Uffiziali. Inoltri si devono togliere immediatamente le barriere di finanza che dividono Roma da Toscana da Piemonte ed organizzare la finanza Nazionale di cui le rendite sopperiranno alle spese del ministero Nazionale. E si dovranno pure indurre armi, stabilir fabbriche, radunare munizioni e vesti e tutto il materiale occorrente ad approvvigionare i soldati e i gazzini e le fortezze. E soprattutto far gran nome di Pio e di Roma inaugurando la diplomazia italiana presso le Nazioni straniere sui principii di giustizia e verità, stringere alleanze e darsi la mano coi Popoli liberi ed aiutare gli oppres-



seconda, le nostre forze a propagare i grandi principi di Unione, Libertà e Indipendenza, il sacro principio della fratellanza di tutte le Nazioni. Ah! . . . Roma è ancor grande; e più grande, più grande assai sarà in avvenire. Ora si farà manifesto a tutto il mondo che una nuova era è cominciata per i Popoli e che non fu vana la promessa di Dio — sarete una famiglia di fratelli con un padre solo! Cessino le discordie, cedano il luogo alla discussione tranquilla, si estinguano le puerili gelosie, si conceda ad ogni opinione la giustizia della buona fede, si raccolgano insieme tutti gli uomini che hanno la coscienza della propria forza, e si cominci ad osservare fortemente, instancabilmente secondo verità e giustizia, e Italia sarà salva, e Roma sarà un'altra volta maestra di civile sapienza.

P. P.

SIOR ANTONIO

A VOI IL RESTO.

Ajello, Ajello, eccoti già un saggio delle conseguenze delle pratiche conseguenze della dottrina della ragion pura — ecco un frutto della mala semenza che venne in te a seminare il discepolo di Kant, fratel carnale di que' tanti altri, che uniti dal central semenzajo della animalesca Gorizia sono scesi a torbidare le pure acque della Chiesa cattolica nel basso Friuli distendendo l'Oriente le loro braccia fino alla Dalmatica terra. — Da Gorizia, sulle cui fatalità piangeva e piange l'Arcivescovo elimosiniero, e la sgridava fino a minacciarla d'andarsene, se almeno non esistesse dalle più efferate. Da Gorizia là io diceva non conosco nome di pastore intrinsecamente cattolico, da Ajello in fuori del buon Peteani in

Parente. — Gli altri o drudi della metrica associata o dormenti di sonno letargico nel tabernacolo che si procurarono nel nome di sacerdoti di Cristo.

Ma ritornando ad Ajello, fino agli ultimi tempi di Francesco non teneva tribunale un Giudice Veneto, tornando dico ad Ajello seppi che a giorni passati in una osteria dove teneasi discorso dell'attual movimento, un artigiano volò al focolajo gridava: Sì, sì . . . in quella pignatta di trippa vorrei metter la testa del Papa a bollire: oh! che gusto a petarlo colle mie mani, a tirargli le orecchie, a cavargli quella infame lingua che proferì quel perdono! e giù una bestemmia ancora più orrenda — una bestemmia di quelle che non si sogliono udire pubblicamente che in Austria, e alla quale sconciamente sghignazzava un suo prete che era del crocchio infame, e che forse avea suscitato lo sconcio sparlare a bella posta per sbavazzarsi al solletico di qualche luterana delizia, che è la loro vita. Sventurati, non volete il perdono di Dio? non volete quello di Pio che lo proferì sulla terra?

Ora sì che comprendo il motivo per cui il vostro *Barone de-Fini*, maggiore attuale della piazza di Palma, ebbe ad imparentarsi col calvinista fu maresciallo Mohr. — Non volete il perdono di Dio razza perversa di scribi, e di fatisei! bene sta, perchè siete incirconcisi di cuore — Non volete il perdono di Pio? bene sta perchè maledite all'Italia entro i cui limiti noi vi sopportavamo; ma lasciate che il gran sacerdote riprenda in mano il flagello della giustizia divina, e vedrete se noi siamo imbelli quali voi ci stimate. — I nostri Padri piantarono i gelsi; le nostre madri nutrirono i vermi, noi vi demmo da lavorare le nostre sete, e con esse potevano i vostri figli e le figlie procurarsi un pane onorato. Ma voi svergognati abusaste dei nostri doni, chiamaste pro-

priva la terra dei Patriarchi Aquilej-  
si assegnata ai Comuni, per poterla  
render venale; perchè i potenti del se-  
colo s'impadronissero della sostanza in-  
alienabile del Popolo. — Voleste ren-  
dere schiavi da catene i veri servi del  
Cristo, i figliuoli del sacrificio — com-  
mettete ogni peggior turpitudine, che  
non ridico per ora — ma aspettate e ve-  
drete. — Lasciate che il gran sacer-  
dote prenda in mano il flagello della  
giustizia divina e vedrete in allora se  
non vi farem

Ritornare alli vostri burroni,

— Mercenarie legioni di schiavi.

Già si radunano le nostre schiere,  
già i fratelli rivolano a stormi al diletto  
nido materno che aveano abbandonato  
per esulare in terra straniera, e non ri-  
maner soffocati dal puzzo di cui la pre-  
senza vostra infettava la nostra atmosfe-  
ra — per non rimanere accecati dalla  
nebbia colla quale oscuravate il nostro  
sole; e chi vien dall' Egitto, chi d' In-  
ghilterra o di Francia, chi di Danimar-  
ca o di Svezia: ne abbiamo di tornati  
dalla stessa Siberia, e quale d' Algeria  
o di Spagna, d' Etiopia, dalla Persia,  
dalle Indie, e venne d' America l' ardito  
Guerriero, e pilota.

Io li veggo tutti accorrere al seno  
della propria famiglia i veri figli di  
questa gran casa, l' Italia; già li miro  
rannodarsi in drappelli, tutti volgersi a  
Pio, tutti chiedergli proni di venir be-  
nedetti, e veggo il gran sacerdote che  
porge ad essi sorridente a baciare il se-  
gno di redenzione. — Rigetterete adun-  
que ancora il perdono di Pio, o feroci,  
o sleali baroni del secolo? continuerete  
ancora nell' abborrito vostro mestiere  
di mangiatori di carne umana, di car-  
nefici, di boja? Ricordatevi che rifiutate

ad un tempo anche il perdono di Dio  
dappoichè:

Dall' Alpi a Messina

Non è che una voce

Si planti la Croce

Sul trono de' Rei.

## ESCURSIONI

### DEL FATTI E PAROLE.

*Il patriottismo briaco.* — In vino ve-  
ritas: lo dice il proverbio. Ed io ho  
veduto l' altra notte un uomo, il quale  
nel vino avea trovato non solo la ve-  
rità, ma anche il patriottismo. Costui è  
uno di quelli che vegliano tutte le notti  
alla sicurezza della città, perchè dopo  
la mezzanotte, cioè quando il tavernaio  
li caccia dalla sua osteria, vanno a zon-  
zo, facendo perpetui giri e rigiri, onde  
imporre a' malviventi, ladri e simili  
animali notturni. Egli, quasi figuran-  
dosi d' essere da solo una ronda inte-  
ra, pigliava tutta la strada co' suoi  
zig-zag, e chiedeva forte la parola a  
quelli che incontrava. Sono italiano!  
gridava ad una ronda della Guardia  
Nazionale: ed essa torselo in mezzo e  
condurlo a dormire.

Il patriotta allora marciare con una  
gravità magistrale, che pareva fosse il  
guidatore lui. Da ultimo, quando lo la-  
sciavano, fece ai cittadini una paterna  
 ammonizione, dicendo loro: *Andatevene  
figliuoli; travagliate e vegliate per la  
nostra Patria; abbiate un cuore italiano  
come il mio!* — E quelli rallegriati da  
tale episodio partirono persuasi, che  
quando il patriottismo è fino negli ub-  
briachi, ciò vuol dire ch' è disceso pro-  
prio nel fondo.

